LE RIFLESSIONI DI DOMENICA 25 OTTOBRE 2026

Se dovessimo riassumere la nostra vita cristiana in una sola domanda, potremmo chiederci: che cosa si aspetta Dio da noi?
A volte pensiamo che essere cristiani significhi andare a Messa, pregare e rispettare le regole. Tutto ciò è importante e necessario per alimentare la nostra fede, ma oggi Gesù ci ricorda che al centro di tutto c'è l'amore, verso Dio e verso il prossimo.
Non possiamo, infatti, dire di amare Dio e poi essere indifferenti verso chi ci sta accanto. La nostra fede deve diventare concreta e, soprattutto, visibile nelle scelte di ogni giorno.
Ed è la prima lettura che ci offre uno spunto a riguardo. Ci invita, infatti, a prenderci cura di chi è fragile, solo o in difficoltà. Anche oggi ci sono persone che hanno bisogno non soltanto di parole, ma di qualcuno che si accorga di loro.
Amare, in famiglia, significa ascoltare senza giudicare subito. Al lavoro, significa rispettare i colleghi e non parlare male degli altri. Con una persona anziana o sola, significa trovare un po' di tempo da dedicarle. Con chi è diverso da noi, significa accogliere senza pregiudizi.
Non possiamo risolvere tutti i problemi del mondo, ma possiamo fare qualcosa per chi incontriamo. A volte basta poco perché l'amore comincia quando smettiamo di pensare soltanto a noi stessi e ci accorgiamo degli altri.
La prima lettura ci ricorda anche che non basta provare compassione: bisogna agire. Perciò, quando vediamo qualcuno in difficoltà, invece di limitarci a dire «Mi dispiace», proviamo a chiederci: «Che cosa posso fare concretamente per aiutarlo?».
Gesù ci invita anche ad amare Dio con tutto il cuore e con tutta la nostra vita. Questo significa lasciarci guidare da lui nelle nostre decisioni.
Dobbiamo domandarci con sincerità: che cosa occupa il primo posto nella nostra vita? Il denaro, il desiderio di avere sempre ragione, il bisogno di essere apprezzati, di essere al centro dell'attenzione oppure la ricerca del bene?
Amare Dio significa fermarsi ogni giorno, anche solo per qualche minuto, e chiedersi: «Signore, quello che sto facendo costruisce pace oppure crea divisione? Le mie parole fanno bene oppure feriscono?».
Non servono grandi discorsi. Serve la disponibilità a riconoscere i propri errori e a cambiare ciò che non va.
La seconda lettura fa un passo in avanti. Ci presenta persone che sono riuscite a cambiare il loro modo di vivere. Anche noi siamo chiamati a fare questo cammino, senza pretendere di diventare perfetti da un giorno all'altro, ma cercando di migliorare un po' ogni giorno.
E proprio qui incontriamo una difficoltà: amare non è sempre facile.
È facile voler bene quando siamo contenti e gli altri ci trattano bene. È più difficile quando siamo stanchi, quando qualcuno ci contraddice o ci delude.
In quei momenti, amare significa non rispondere con cattiveria, non alimentare il rancore, avere il coraggio di chiedere scusa o di fare il primo passo per ricostruire un rapporto.
Questo non significa accettare tutto o fingere che i problemi non esistano. Significa affrontarli senza perdere il rispetto per gli altri.
Ed è proprio il salmo che ci viene incontro, ricordandoci che in Dio possiamo trovare la nostra forza.
Proviamo allora a prendere un impegno semplice per questa settimana.
Al mattino, chiediamoci: «Chi posso aiutare oggi? A chi posso regalare un po' di attenzione?».
E alla sera, interroghiamoci «Oggi ho fatto del bene a qualcuno? C'è qualcosa che posso migliorare domani?».
Domandiamo ora al Signore di aiutarci a vivere una settimana con meno giudizi e più comprensione, meno indifferenza e più attenzione, meno parole e più gesti concreti.
Perché la nostra fede non rimanga soltanto nelle parole, ma diventi un amore capace di rendere più bella la vita di chi ci sta accanto.